

## **LA PACE NELLA LIBERTÀ E GIUSTIZIA. I COMPITI DELLA POLITICA EUROPEA NEGLI ANNI NOVANTA \***

Con gratitudine e gioia ho accettato l'invito di prendere la parola davanti a Loro, invito di cui mi sento molto onorato. Presso questa Università infatti, da ormai più di 400 anni, professori e studenti del mondo intero riflettono, nello spirito di S. Ignazio di Loyola, sui problemi del loro tempo.

Colgo ben volentieri l'occasione di presentar Loro alcune idee sul futuro e la situazione spirituale e politica dell'Europa, dal mio punto di vista di uomo politico responsabile nella Repubblica Federale di Germania.

### **I**

Il giorno 3 ottobre 1990 i Tedeschi, dopo una divisione proseguitasi per parecchi decenni; riuscirono a ristabilire la propria unità statale. Ma in tale data 3 ottobre 1990 prese fine non soltanto la divisione della Germania, in tale data cessò anche la divisione dell'Europa. In questo giorno fu suggellata la fine dell'era postbellica.

Noi Tedeschi dobbiamo molto ai movimenti riformatori che si sono sviluppati nei Paesi dell'Europa orientale: è stato il desiderio di libertà delle popolazioni dell'Est europeo a rendere possibile l'Unità tedesca, come anche il mutamento della politica estera sovietica sotto Gorbaciov.

\* Discorso del Ministro degli Interni della Repubblica Federale di Germania On. Rudolf Seiders alla Pontificia Università Gregoriana, Roma, 10 gennaio 1992.

Non da ultimo, però, l'Unità tedesca è merito delle genti dell'allora Repubblica Democratica Tedesca. Con la loro rivoluzione pacifica esse hanno spezzato le catene del regime di ingiustizia. Per la prima volta da quasi 60 anni, gli abitanti della Germania dell'Est vivono oggi nella libertà.

Ma i Tedeschi sono pure consapevoli del fatto che senza il molteplice appoggio dei loro partner nell'Alleanza Atlantica e nella Comunità Europea, essi non avrebbero potuto conseguire la propria libertà. Vi si aggiunge la solidarietà di innumerevoli democratici convinti del mondo intero che hanno assecondato la nostra aspirazione di realizzare il diritto di autodeterminazione per tutti i Tedeschi.

In Europa ha preso inizio un nuovo periodo di libertà. Con coraggio e con la ferma volontà di condurre una vita autodeterminata, i popoli dell'Europa centrale, orientale e sudorientale si sono sollevati contro le loro dittature comuniste. Si sono scossi d'addosso i regimi totalitari che erano stati loro imposti.

Il totalitarismo è crollato anche perché è contrario alla natura umana e rappresentava una concezione erronea dell'uomo. Con ragione Papa Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Centesimus Annus*, scrisse che «l'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico... L'uomo... è ridotto ad una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale».

Tale disdegno della persona umana era accompagnato dalla credenza socialista nell'auto-redenzione dell'uomo. Il voler tradurre questa credenza in forme di politica pratica è pretendere troppo dalle forze umane. Alla esaltazione morale dell'uomo faceva poi riscontro il disprezzo di Dio e della religione. L'ostilità aggressiva del socialismo nei confronti della religione fu un'ulteriore causa del suo fallimento. Non esistono alternative moralmente sostenibili per i concetti di libertà, autodeterminazione e democrazia, perché tali concetti rispondono quanto mai alle esigenze della natura umana.

Stiamo ora vivendo la vittoria della libertà sulla servitù, della democrazia sul dispotismo e dell'economia sociale di mercato sul

dirigismo economico socialista – un'ulteriore prova del fatto che il concetto di libertà è più forte dei vincoli delle dittature spregiose della persona umana.

Assistiamo ad una metamorfosi di portata epocale che sta trasformando radicalmente il volto dell'Europa. Un'epoca è giunta alla sua fine, e ciò con l'uso di mezzi precipuamente pacifici. La rinuncia all'impiego della forza fu la comune caratteristica dei movimenti di democratizzazione, quali la Solidarnosc in Polonia e la Carta '77 nella Cecoslovacchia.

## II

Noi Tedeschi siamo e rimarremo grati per l'avvenuta rivoluzione europea. Nel suo contesto il nostro popolo ha recuperato la propria unità nella libertà.

Non abbiamo peraltro ripristinato il modello di Stato nazionale del 19° secolo, ma siamo divenuti una Germania liberale pienamente integrata nella comunità dei popoli d'Europa. Come il Cancelliere federale Helmut Kohl ha messo in evidenza nella Dichiarazione governativa fatta al primo Parlamento liberamente eletto della Germania unita, il 30 gennaio 1990, il nostro grande obiettivo politico è quello di realizzare un ordinamento europeo di pace durevole e giusto che dovrà fondarsi sul rispetto dei diritti umani, della democrazia liberale e dell'economia sociale di mercato.

Alla fine di questo decennio, secondo le nostre intenzioni, saranno create in Europa una Unione Politica ed una Moneta europea comune. Il vecchio ordinamento postbellico improntato dall'antagonismo Est-Ovest sarà sostituito da una nuova era di cooperazione politica ed economica.

Stiamo vivendo oggi in un'epoca di enormi sconvolgimenti, e ci riesce difficile di misurarne fin d'ora le conseguenze. La guerra fredda è terminata, il blocco dell'Est si è sciolto, il Patto di Varsavia – pure – e ciò non è tutto: l'Unione sovietica, testé un centro di potere con una guida in apparenza monolitica, si è disgregata. Bisognerà vedere come si presenterà l'organizzazione

futura definitiva di questa compagine statale, sul piano del diritto costituzionale e del diritto delle genti – con tutte le opportunità ed i rischi che una tale evoluzione potrà comportare.

Gli sviluppi che si sono verificati nell'ex Unione Sovietica durante le ultime settimane e gli ultimi mesi segnalano anche un netto rifiuto delle precedenti strutture centralistiche, mediante le quali era stata oppressa l'identità dei popoli dell'Unione stessa e di altri al di là di questa. Lo scioglimento dell'Unione Sovietica e la fondazione di una Comunità di Stati Indipendenti (CSI) è l'espressione del diritto dei popoli dell'ex URSS a disporre di se stessi, e segue la logica dell'evoluzione verso la democratizzazione.

Noi in Occidente ci attendiamo a che i Presidenti delle nuove Repubbliche continuino a procedere, nell'organizzazione della loro futura convivenza, con un alto senso di responsabilità. Questo significa, da una parte, che siano garantiti e rispettati i diritti umani e i diritti delle minoranze, e dall'altra, che le mutue frontiere vengano considerate inviolabili.

In vista della stabilità della CSI, dell'Europa e del mondo intero, è di particolare importanza che il potenziale nucleare dell'ex Unione Sovietica sia tenuto sotto controllo e – nella misura del possibile – ridotto, onde evitare l'insorgere di nuovi pericoli.

Per risolvere i molteplici problemi della vita quotidiana e coprire i bisogni immediati della popolazione, la nuova Comunità di Stati Indipendenti ha bisogno dell'aiuto solidale dell'Europa. L'immensa trasformazione che la CSI si trova ad affrontare non può essere realizzata da un giorno all'altro. Constatiamo proprio nella Germania dell'Est quanto sia difficile superare gli erronei sviluppi socialisti che si sono protratti per parecchi decenni; ma in tale caso tutta la parte occidentale della Germania è pronta ad offrire aiuti immediati. Nei confronti della ex Unione Sovietica importa ora che l'Occidente intero s'impegni a prestare soccorso.

Dare una risposta europea ai quesiti posti dagli sviluppi che si stanno verificando nell'ex Unione Sovietica, significa coinvolgere la nuova Comunità di Stati Indipendenti, nelle strutture paneuropee, al di là dell'assistenza umanitaria immediata: Si tratta in particolare delle strutture del processo CSCE. La Conferenza dei Ministri degli Esteri della CSCE che si terrà alla fine di gen-

naio offrirà l'occasione di accogliere i nuovi Stati della CSI nell'ambito della CSCE. La Germania si adopererà con insistenza in favore di una tale decisione.

Alla Comunità Europea incombe una grande responsabilità per l'avvio di questa nuova cooperazione tanto necessaria. Il Consiglio d'Europa presterà il proprio aiuto per la creazione di strutture che rispondano ai requisiti dello Stato di diritto.

Il Consiglio di Cooperazione dell'Atlantico del Nord, appena fondato, coinvolgerà nel futuro anche i nuovi Stati, vale a dire che gli Stati della NATO costituiranno, assieme agli Stati dell'ex Patto di Varsavia e dei suoi successori – e quindi anche con la Comunità degli Stati Indipendenti – un comune spazio di sicurezza.

In tale maniera si sta profilando – nei suoi primi lineamenti – una nuova architettura europea. Si tratta ora di far sì che la disponibilità dell'Europa occidentale a cooperare con l'ex Unione Sovietica venga trasferita alla nuova Comunità di Stati Indipendenti.

A parte questi profondi mutamenti in atto nell'ex Blocco orientale, la Comunità Europea si trova, d'altro lato, ad affrontare una fase fondamentalmente nuova, il passo più significativo di tutta la sua evoluzione.

Con la sua decisione di condurre a termine il Mercato Unico europeo entro il 31 dicembre 1992, la Comunità Europea ha aperto un capitolo nuovo della sua storia. La Comunità ha avviato un programma ambizioso inteso a conseguire una liberalizzazione ed armonizzazione di tutte le condizioni generali essenziali per il funzionamento del futuro Mercato Unico. In tal modo, entro la fine di quest'anno, 12 Stati verranno a formare uno spazio privo di confini interni, nel cui ambito sarà assicurata la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali. Nascerà un mercato unitario con 340 milioni di consumatori, maggiore di quello degli Stati Uniti d'America o dell'ex Unione Sovietica.

Ma non dobbiamo però chiudere gli occhi davanti al fatto che proprio in Europa si stanno profilando nuovi pericoli. Da una parte, con lo scioglimento dell'antagonismo Est/Ovest, con il dinamismo del processo di unificazione europea e la riunificazione della Germania, i confini nazionali hanno in misura sempre crescente perso il loro carattere separante. Ciò nondimeno le par-

ticularità nazionali conserveranno la propria importanza, e questo è auspichevole, perché vi si allacciano un gran numero di tradizioni ed esperienze culturali, spirituali ed altre.

Dobbiamo tuttavia badare a che tali peculiarità nazionali non diano lo spunto per delimitazioni o addirittura per confronti di carattere non pacifico. Assistiamo in questi ultimi mesi al risorgere preoccupante, in parecchi Stati europei, di aspirazioni e rivalità nazionali; vi si aggiunge il fatto che qua e là stanno rispuntando dei vecchi demoni e pregiudizi – come la xenofobia o l'antisemitismo –. A tale proposito io penso in particolare, ma non unicamente, ai gravi scontri armati in atto nella Jugoslavia. I conflitti di tale natura dovrebbero nell'Europa di oggi – dopo tutte le cattive esperienze fatte nel corso di questo secolo – appartenere ormai definitivamente al passato. La ricaduta in conflitti di stampo nazionale o in vecchi pregiudizi non deve essere il prezzo da pagarsi per il superamento del contrasto Est/Ovest nel nostro Continente. È pertanto un obbligo prioritario del nostro tempo quello di creare un'Europa basata sulla pacifica convivenza di nazioni differenti, unite tra di loro al di là dei confini e non separate da essi, nazioni che possano vivere e coltivare le rispettive particolarità e caratteristiche specifiche.

Vi è un altro fenomeno: le guerre, le lotte intestine, le persecuzioni per motivi politici, le economie disestate e le catastrofi ecologiche contribuiscono a mettere in moto delle fiumane di migranti e profughi dal Terzo Mondo. In base alle stime dell'Alto Commissario per i Profughi delle Nazioni Unite, tra 15 e 20 milioni di persone sono attualmente in fuga attraverso il mondo intero. Una parte di loro cerca di giungere in Europa. Ma anche in seno all'Europa stessa esistono dei movimenti migratori dovuti soprattutto al divario economico, sociale ed ecologico tra l'Est e l'Ovest. Purtroppo il gran pubblico da noi non è ancora sufficientemente consapevole degli enormi rischi che tali movimenti comportano non soltanto per il nostro benessere, ma anche più immediatamente per la sicurezza e la pace. Il Club di Roma nel suo Rapporto più recente, prevede che la pressione demografica, la mancante uguaglianza delle chances e le oppressioni politiche rimanenti nell'Europa orientale come pure nel

Terzo Mondo potrebbero scatenare delle ondate di emigrazione non più arginabili.

L'assetto definitivo dell'Europa nuova sta appena profilandosi. Al fine di conseguire la pace nella libertà e la giustizia – per usare i termini del tema da Loro proposto – saranno necessari ulteriori sforzi ingenti. Occorre in particolare

- creare l'Unione Politica e l'Unione Economica e Monetaria,
- definire una politica estera e di sicurezza comune, operare coerentemente in favore del disarmo e del controllo degli armamenti,
- appoggiare gli sviluppi democratici ed economici negli Stati dell'ex blocco orientale, nonché
- compiere sforzi più intensi volti a risolvere i problemi globali della povertà, della fame e della distruzione dell'ambiente.

### III

Nei giorni 9 e 10 dicembre 1991 si è riunito a Maastricht il Consiglio Europeo. Ha raggiunto un accordo sul Trattato per la creazione dell'Unione Politica e dell'Unione Economica e Monetaria. I rispettivi documenti che verranno firmati entro poche settimane costituiscono una nuova manovra degli scambi fondamentali per il futuro dell'Europa. Il principale risultato di Maastricht è il fatto che ormai il cammino verso l'Unione Europea è irreversibile. Gli Stati membri della Comunità Europea sono ora congiunti tra di loro in modo tale da rendere impossibile una ricaduta nel pensare in categorie di Stati nazionali. Considerato in tale luce e nella prospettiva storica, l'incontro di Maastricht è stato forse il vertice più significativo della CE dalla firma dei Trattati di Roma.

La Comunità Europea è ora meglio attrezzata per affrontare le ardue sfide degli anni Novanta. Questo si riferisce alla crescente unione in seno alla Comunità ma anche ai rapporti di essa con gli altri partner europei ed il resto del mondo. Il vertice di Maastricht è stato un grande incoraggiamento in particolare per i nostri vicini in Europa centrale, orientale e sudorientale che si trova-

no in una difficile fase di ricostruzione. I suoi risultati permettono alla Comunità Europea di aiutare più efficacemente gli Stati in questione. In pari tempo il vertice di Maastricht ha emanato un chiaro messaggio diretto a quegli Stati europei che desiderano aderire alla CE.

Maastricht ha anche dimostrato che la Germania unificata assume attivamente la propria responsabilità in Europa e per l'Europa, attenendosi a ciò che abbiamo sempre detto, vale a dire che l'unità tedesca e l'unità europea sono due facce di una stessa medaglia. Mi è gradito ricordare a questo uditorio che il Preambolo della Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania già nel 1949 aveva affidato al popolo tedesco il compito di «salvaguardare la sua unità nazionale e statale e di servire la pace del mondo, quale membro dotato di parità di diritti, in un'Europa unita». La Repubblica Federale di Germania sta compiendo tale missione europea prevista dalla propria Costituzione con la stessa intima convinzione e determinazione con la quale essa ha lottato in favore della propria unità nazionale.

I risultati di Maastricht sono un segnale di direzione in particolare verso l'Unione Economica e Monetaria, ma anche in vista dell'Unione Politica.

Anche se noi Tedeschi avremmo potuto immaginare che fossero compiuti progressi più sostanziali verso l'Unione Politica, è fuori di dubbio che nel corso dei prossimi anni tale Unione guadagnerà rapidamente in sostanza e in autodinamismo. Già le precise indicazioni di carattere cronologico e le clausole di verifica previste nel Trattato sono atte ad intensificare la necessaria pressione politica in tale senso. Così giungeremo anche a passo a passo ad una politica estera e di sicurezza comune. Con l'avvio di un sistema di decisione maggioritaria nel campo della politica estera e con i nuovi elementi strutturali concordati nonché, in particolare, con le azioni comuni trascendiamo in maniera determinante la Cooperazione Politica Europea praticata finora. Avvalendoci di queste possibilità potremo gradualmente sviluppare una politica estera comune che meriti tale qualifica. Ci siamo inoltre impegnati a definire una autonoma identità in materia di sicurezza e di difesa europea. L'Unione Europea Occidentale diventerà così una



parte integrante dell'Unione Europea ed allo stesso tempo un pilone importante del ponte che collega l'Alleanza Atlantica con l'Unione Europea. Grazie alla concertazione più stretta prevista tra gli Stati dell'UEO in seno alla NATO, l'Europa potrà più percepibilmente che non nel passato far sentire la propria voce anche nell'ambito dell'Alleanza stessa.

Questi due elementi, il nuovo articolo del Trattato relativo alla politica estera e di sicurezza comune e le dichiarazioni riguardanti l'UEO, conferiscono all'Unione Politica una nuova dimensione di ampia portata per l'avvenire.

Non per ultimo la guerra del Golfo e quella in atto in Jugoslavia hanno messo chiaramente in evidenza la necessità, per la Comunità Europea, di praticare una politica estera e di sicurezza comune.

Occorrono, a tale effetto, strutture e meccanismi decisionali più efficaci. L'Europa deve parlare con una sola voce; questo soltanto ci permetterà di contribuire attivamente alla soluzione dei grandi problemi del nostro tempo. A lungo andare, una Europa unita è inconcepibile se non dispone di un sistema comune di difesa europea. Per tale motivo vogliamo avvalerci dell'Unione Europea Occidentale per affidarle dei compiti nuovi e per migliorarne l'efficienza.

Anche nel futuro l'Alleanza Atlantica conserverà la propria importanza esistenziale per l'Europa.

La nuova fase della politica mondiale permetterà di creare la pace con una quantità ridotta di armi, cosa che 10 anni fa sarebbe ancora sembrata impossibile a molti in Europa. Anche il ruolo delle armi nucleari sta subendo una trasformazione incisiva. È vero che anche nel futuro l'Alleanza non potrà rinunciare alle armi nucleari, ma il loro numero sarà assai notevolmente ridotto. In tale contesto è di importanza decisiva sapere chi eserciterà domani il controllo sulle armi nucleari nel territorio dell'ex URSS. Bisogna assolutamente evitare che sorgano nuove incertezze a tale proposito.

Nel territorio tedesco non vi saranno più, in avvenire, armi nucleari basate sul suolo.

La CSCE assumerà anche in futuro un ruolo essenziale ai fini della creazione di un ordinamento di pace durevole e giusto

per il nostro Continente. In più di 15 anni essa ha contribuito in maniera determinante a superare gradualmente i fossati esistenti in seno al nostro Continente ed a porre infine le fondamenta di una casa, nella quale tutti i popoli e paesi d'Europa possano convivere in pace e sicurezza.

Con la Carta di Parigi, la nuova Europa è stata dotata di una Costituzione-quadro paneuropea. In tale documento, tutti i Paesi professano la propria fede negli stessi principi nel rispetto dei diritti umani, della democrazia e dell'economia di mercato. Furono create inoltre le prime istituzioni della grande Europa, quali il Consiglio dei Ministri degli Esteri ed il Centro di Prevenzione dei Conflitti a Vienna. Il processo CSCE è destinato a diventare la cornice di stabilità dell'Europa ampliata. Si sta profilando un ulteriore sviluppo in tale senso: nel 1992 avrà luogo il prossimo vertice della CSCE a Helsinki. Ci proponiamo pure di spianare la strada verso la costituzione di una Assemblea parlamentare della CSCE. Desideriamo sviluppare ulteriormente le strutture della CSCE per metterle in grado di essere utilizzate efficacemente come strumenti per la gestione delle crisi, per il componimento di litigi e la prevenzione di conflitti.

Quantunque la cornice istituzionale della futura Europa possa ancora sembrare assai modesta, si sta ciò nondimeno profilando la possibilità di giungere, nel 21° secolo, ad una Confederazione che comprenda non soltanto gli Stati dell'Europa occidentale ma anche quelli dell'Europa centrale ed orientale. Il rafforzamento dei diritti del Parlamento Europeo continua ad essere un compito importante; pur avendo realizzato a Maastricht dei progressi in tale senso, pensiamo tuttavia che la loro misura non sia sufficiente.

(Questo vale anche per il settore della politica sociale, per il quale 11 Stati membri – ad esclusione della Gran Bretagna – hanno stipulato un accordo separato in forma di Protocollo. Gli undici Paesi vi manifestano la propria volontà di portare a termine la via tracciata – dagli stessi undici Paesi – con l'approvazione della Carta Sociale a Strasburgo, alla fine del 1989, mediante la sollecita ed integrale attuazione di tale documento.

Per il Governo federale è impossibile concepire una Unione Europea che non si consideri anche una Unione sociale. Nel suo

complesso il vertice di Maastricht ha pure chiaramente tracciato e prefissato in maniera irrevocabile la via che dovrà condurre al compimento dell'Unione Economica e Monetaria europea.

#### IV

Specialmente nelle nuove democrazie in Europa centrale, orientale e sudorientale, l'idea di un avvenire migliore è strettamente connessa al concetto di un'adesione alla Comunità Europea. La Comunità Europea è particolarmente interessata a che le forze democratiche esistenti nella ex-Unione Sovietica rispettivamente nelle singole Repubbliche guadagnino terreno e riescano a creare condizioni stabili nel campo economico e sociale. Desideriamo coinvolgere nella organizzazione dell'avvenire europeo – sul piano politico, economico e culturale –, le Repubbliche, che in seguito alle profonde trasformazioni verificatesi in quell'area, reclamano oggi la propria indipendenza. Facciamo affidamento a che si mettano rapidamente d'accordo sulla scelta di un tetto comune atto a garantire la loro sicurezza – e con ciò anche la nostra sicurezza – ed a promuovere le loro economie nazionali. Desideriamo organizzare la cooperazione con gli Stati riformati dell'Europa centrale ed orientale in maniera tale da permettere loro di allacciarsi alle strutture dell'economia di mercato dell'ovest, prima di essere esposti al regime di piena concorrenza di un grande mercato. I nuovi accordi di associazione stipulati con la Polonia, la CSFR e l'Ungheria sono pietre miliari importanti lungo questa strada. Il sostegno dei mutamenti di carattere politico, sociale ed economico che si stanno svolgendo in Europa centrale, orientale e sudorientale è uno dei compiti prioritari della politica estera della Comunità negli anni Novanta. L'Europa deve badare a che una frontiera del benessere non venga a sostituire il precedente confine ideologico che ha diviso l'Europa per oltre 40 anni. Una democrazia solidamente ancorata ed una economia sociale di mercato efficace sono le migliori garanzie di una pace durevole.

I popoli dell'Europa centrale, orientale e sudorientale hanno bisogno dell'aiuto solidale dell'Occidente intero. In materia di

aiuti in favore dell'ex Unione sovietica e degli Stati riformati, la Repubblica Federale di Germania ha fatto un'opera da pioniere, insistendo però di volta in volta sulla necessità di una leale ripartizione degli oneri sul piano internazionale. Dal 1989, noi Tedeschi abbiamo sostenuto il processo riformatore nell'Europa centrale, orientale e sudorientale con una somma superiore ai 90 miliardi di marchi, di cui più di 60 miliardi furono destinati alla sola Unione sovietica. Forniamo quindi più della metà del totale degli aiuti occidentali all'ex Unione sovietica e quasi un terzo degli aiuti occidentali destinati agli altri Stati indicati.

La Comunità Europea è, da anni ormai, per molti tra i suoi vicini in Europa, il faro di speranza decisivo, atto a procurare stabilità e benessere. Essa non può pertanto evitare più a lungo di rispondere chiaramente al desiderio cruciale per molti di questi Paesi, vale a dire alla richiesta di un'adesione quanto mai sollecitata alla CE. Anche nel futuro la Comunità Europea deve rimanere aperta agli altri Paesi europei, per quanto e non appena avranno riempito i presupposti politici ed economici di una tale adesione.

## V

Stiamo vivendo in un mondo i cui problemi sono indivisibili. Noi in Europa ne risentiremo più fortemente i riflessi. Penso ad esempio all'abolizione di qualsiasi controllo delle persone e delle merci ai confini interni della Comunità Europea in seguito alla creazione del Mercato Unico a partire dall'anno prossimo. Pur rallegrandoci di una maggiore libertà di circolazione, dobbiamo però tener presente che questa apre ulteriori possibilità alla criminalità organizzata, in particolare alle attività della mafia della droga. Un altro fenomeno minaccioso per la stabilità interna dei nostri Paesi consiste nel fatto che un numero sempre maggiore di persone lasciano la propria patria per motivi di natura economica ed affluiscono nei Paesi della Comunità Europea. Necessitiamo quindi urgentemente di una comune politica europea in materia di asilo e di immigrazione.

Dopo la felice cessazione della guerra fredda tra Est ed Ovest si sta ora spingendo in primo piano il problema del necessario compenso del divario tra Nord e Sud. Dovremo compiere maggiori sforzi per aiutare i Paesi in via di sviluppo. Mi limito a citare i concetti-chiave: i profughi della miseria e la distruzione del clima. Una felice conclusione del negoziato GATT riveste una importanza particolare per i Paesi in via di sviluppo. Siamo disposti ad assumere la nostra parte di responsabilità per la soluzione dei problemi di carattere globale, quali la tutela dell'ambiente e la fame nel mondo. Il comune obiettivo dei Paesi industrializzati deve essere quello di utilizzare in futuro per scopi pacifici una parte dei mezzi finora investiti nella difesa, qui da noi, ma anche sotto forma di aiuti al Terzo Mondo. Anche tale idea è stata ripresa, tra altre, nella Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi che ha avuto luogo poche settimane fa qui a Roma, laddove si dice p. es. che «l'avvio del Mercato Unico europeo è per noi un appello e una sfida: è particolarmente urgente sviluppare una cultura della solidarietà, affinché possano essere trovate delle vie giuste per la soluzione delle forme vecchie e nuove di povertà».

## VI

Sin dall'inizio l'Idea europea è stata non soltanto un semplice progetto per la difesa degli interessi politici o una concezione di politica economica. L'Idea europea è stata improntata in maniera determinante da quello che Papa Giovanni Paolo II ha chiamato il «Genio europeo». In esso confluiscono la filosofia dell'Antichità e dell'Umanesimo come pure la razionalità dell'Illuminismo e, soprattutto, la forza autonoma del Cristianesimo.

Non sembra essere un puro caso che molti tra i grandi Europei della prima ora abbiano avuto le loro radici spirituali nella fede cattolica. Basta citare i nomi di Alcide de Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer. I primi passi decisivi per la costruzione delle Comunità Europee furono compiuti durante il pontificato di Pio XII che ha promosso con vigore tale sviluppo.

L'Europa che stiamo edificando non sarà una Europa uniforme. La sua vitalità scaturisce dalla molteplicità delle peculiarità caratteristiche e delle tradizioni europee. L'Europa vive propriamente della varietà dei temperamenti e dei profili spirituali dei suoi popoli.

Nella diversità dell'Europa si avvera la fondatezza di un principio che riveste la massima importanza proprio nella fase attuale dell'evoluzione europea, principio che costituisce una delle basi della Dottrina sociale cattolica: la sussidiarietà.

Papa Pio XI, nell'Enciclica *Quadragesimo Anno* ha qualificato tale principio come elemento costitutivo di una società libera, umanamente organizzata.

L'iniziativa propria dell'individuo contro la massificazione sociale, la multiformità contro il totalitarismo – Ecco, come il Papa vedeva la situazione e come la vediamo noi a tutt'oggi. Il defunto grande Maestro della Dottrina sociale cattolica, Oswald von Nell-Breuning, spiegava con riferimento allo Stato, che il principio della sussidiarietà postula la prevalenza della entità politica più piccola su quella più grande. Che tale principio ammette la centralizzazione delle attività statali soltanto là dove ciò risulti necessario.

In tale spirito noi tedeschi intendiamo l'idea del federalismo politico come attuazione concreta del principio della sussidiarietà nella vita statale.

Possiamo a tale proposito richiamarci ad una lunga tradizione. Vorrei, tra molte altre, evocare la figura di uno dei grandi antesignani del federalismo nella Germania dell'Ottocento, il centenario della cui morte abbiamo commemorato nel 1991: Ludwig Windthorst. Egli fu non soltanto la figura più eminente del *Zentrumspartei* nell'era di Bismarck. Lo evoco anche nella sua qualità di difensore esemplare dei diritti fondamentali, dello Stato di diritto e del principio federalista.

Assieme a numerosi altri Paesi europei siamo convinti che anche l'Europa in via di unificazione possa approfittare delle esperienze positive fatte con il federalismo. Questo significa in concreto: soltanto quei compiti che devono essere risolti da una istanza europea superiore sono da affidarsi alla responsabilità di una tale istanza.

Vorrei in tale contesto richiamare l'attenzione su un *Memo-randum* che la Chiesa cattolica e la Chiesa evangelica hanno presentato congiuntamente al Governo federale, nell'intento di fornire alcuni spunti di riflessione sulla sussidiarietà in quanto elemento di un ordine costituzionale europeo. Vi si legge «La Comunità agirà soltanto ove e nella misura in cui lo scopo perseguito da un provvedimento prospettato non possa essere realizzato in maniera sufficiente al livello dei singoli Stati membri, ma neppure – per quanto ciò entri in linea di conto dal punto di vista materiale – al livello delle sole istituzioni sociali ed ecclesiastiche».

Tale presa di posizione mette dunque in evidenza il diritto delle istituzioni pre-statali della società anche nella prospettiva europea.

Da tutto ciò deriva che la Comunità Europea è più di una grande piazza di mercato o di una zona di libero scambio. Essa è nel suo intrinseco la realizzazione di un concetto spirituale. Durante il cammino verso tale mèta abbiamo bisogno di idee chiare su molte questioni di principio: sulla nostra immagine dell'uomo, sui valori fondamentali politici e sui principi dell'organizzazione politica e sociale. Al centro della nostra azione politica deve sempre stare la persona umana – l'individuo e con lui tutta l'umanità nella sua comunanza universale.

In quanto cristiani teniamo presente che l'uomo è creato ad immagine di Dio, e che su tale condizione si fonda la dignità della persona umana. Da questa certezza deve trarre origine la linea direttrice dell'azione dei Cristiani che assumono responsabilità politiche.

Non è quindi concepibile un avvenire dell'Europa senza un chiarimento delle questioni fondamentali dell'ordinamento politico e senza un dialogo politico-etico, ragione per cui gli sviluppi futuri dovrebbero far l'oggetto di un particolare interessamento ed impegno delle Chiese. Ben lontane dall'essere confinate nell'area privata, esse hanno la possibilità di far valere le proprie idee circa l'organizzazione della vita pubblica. Vorrei citare alcuni settori, cui le Chiese dovrebbero apportare il proprio contributo.

Il primo campo è quello morale. In Europa la ricerca di orientamento trascende di gran lunga il settore politico. Abbiamo

bisogno di un'etica che contempli le opportunità ed i limiti della vita moderna nel suo complesso.

L'intera evoluzione dell'Europa è condizionata dai concetti centrali dell'epoca moderna: i diritti umani e civili, l'individualità, il pluralismo e la dinamica sociale. Anche nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale si sta profilando il mutamento verso una configurazione moderna della società.

A tale proposito dobbiamo chiederci, come la società possa conservare un aspetto umano. In che modo si potrà garantire, anche nell'ambito della società moderna individualizzata, che gli uni siano disposti a rispondere degli altri, cosa quanto mai necessaria? Ed in particolare: come possiamo riuscire a rafforzare la famiglia come luogo che offre sicurezza umana, è testimonianza di solidarietà vissuta ed insegna all'individuo ad assumere precocemente responsabilità proprie? Come reagire al fenomeno della violenza? Come far fronte al sentimento assai diffuso di vuoto spirituale e di noia?

Anche queste problematiche rientrano nella particolare sfera di competenza delle Chiese.

Dalla fede possiamo attingere una visione globale della vita che trascende tutte le frammentazioni e prospettive parziali. La fede ci impedisce di percepire le cose in una dimensione ridotta e di far uso della ragione in maniera unilaterale e strumentale. Proprio le Chiese sono invitate a promuovere una tale visione globale, ad analizzare e a descrivere una struttura umana ed organica della società. Dei cristiani provenienti da tutte le parti d'Europa stanno compiendo degli sforzi per chiarire, al di là dei confini ecclesiali, i postulati della giustizia, della salvaguardia e promozione della pace, nonché quelli dell'equo agire nei confronti del creato di natura non umana. Questi sforzi hanno raggiunto un culmine due anni fa, in occasione dell'Assemblea Ecumenica Europea di Basilea. È certo che in tale contesto sono state e saranno ancora formulate anche delle rivendicazioni politiche che io considero poco consigliabili o addirittura sbagliate. E non è nemmeno da escludersi il pericolo di una confusione dei limiti tra religione e politica.

Ciò nondimeno un confronto di ispirazione cristiana – razionale ed in pari tempo improntato dalla fede – inteso a ricerca-



re soluzioni per le questioni veramente centrali del mondo contemporaneo europeo ed universale, può essere considerato un importante contributo all'organizzazione del futuro.

Necessitiamo inoltre in Europa di concrete direttive morali per la definizione dell'azione politica. La Chiesa cattolica, con la sua Dottrina sociale offre un contributo significativo a tale fine.

Vorrei tornare sulla recente Enciclica sociale del Sommo Pontefice. Anche se nella *Centesimus Annus* l'espressione «economia sociale di mercato» non figura esplicitamente, il concetto di un ordinamento economico è però definito con criteri molto vicini al nostro intendimento dell'economia sociale di mercato: un ordinamento economico nell'ambito del quale i meccanismi del mercato possano esplicare la propria azione, e nel quale l'individuo con la sua capacità e disponibilità di rendimento venga preso sul serio, senza tuttavia che i meccanismi del mercato diventino il punto di riferimento esclusivo di tutta la vita sociale.

Con encomiabile chiarezza la recente Enciclica sociale, seguendo la buona tradizione di quelle che la precedevano, ha messo in evidenza la necessità di un vincolo etico dell'azione dello Stato e dell'Economia. Il precisare e concretizzare tali vincoli etici è pure uno dei maggiori compiti delle Chiese e una grande opportunità per esse.

## VII

Vorrei delineare un altro campo, nel quale una missione importante incombe alle Chiese in vista della organizzazione dell'avvenire del nostro Continente. L'Europa abbisogna di una ricostruzione non soltanto materiale, ma altresì morale.

Questo vale in particolar modo per le società improntate finora dal comunismo. Molte persone in tale situazione ripensano con profonda tristezza e forte indignazione a quegli anni in cui furono praticamente private di qualsiasi possibilità di libero sviluppo della propria personalità.

Bisogna innanzitutto creare un indispensabile grado di fiducia fondamentale nell'organizzazione statale e sociale della demo-

crazia. Il promuovere tale fiducia è pure un compito ecclesiale, specialmente nell'Europa dell'Est. Le espressioni chiare usate dal Santo Padre nella *Centesimus Annus* sull'alto valore della democrazia mi sono sembrate estremamente opportune.

Con la concezione cristiana della persona umana, la democrazia condivide un sano scetticismo nei confronti delle rappresentazioni di un mondo perfetto e di soluzioni perfette. Uno Stato democratico vive essenzialmente della sua capacità di compromesso. Qualsiasi compromesso contiene necessariamente dei deficit; ogni ponderazione di beni è in pari tempo una ponderazione tra due mali, uno dei quali deve essere accettato.

La facoltà di rendersi conto di tale situazione e di accomodarsene è talora sottosviluppata, e ciò non solo negli Stati occidentali dell'Europa. Proprio nelle giovani democrazie dell'Est, essa riscontra spesso difficoltà di comprensione, date le grandi aspettative esistenti nei confronti dei regimi democratici. Su questo piano, dobbiamo tutti essere pronti ad affrontare un processo di apprendimento necessario quanto difficile.

Uno dei messaggi fondamentali del Vangelo cristiano è quello della riconciliazione. Anche nella parte occidentale dell'Europa è necessario promuovere questo precetto. Gravi dissesti e divisioni minacciano di volta in volta di sconvolgere le nostre società.

Tale fenomeno si traduce, per esempio, nell'insorgere di tensioni etniche in alcune parti d'Europa. Anche in questo campo intravedo per le Chiese delle possibilità e opportunità di alleviare o superare l'incomprensione e l'odio tra i popoli ed i gruppi etnici.

La fede cristiana è sempre stata, in Europa, un vincolo di comunanza, atto ad unire persino degli avversari. Proprio la Chiesa cattolica, che ha sempre vissuto, fin dai suoi primi tempi, della feconda tensione tra unità e diversità, può attingere alle preziose esperienze della propria «cattolicità». Io auspico che le Chiese diano prove di forza e di creatività nel tentativo di mettere in evidenza gli elementi comuni a tutti gli esseri umani.

Ho già accennato al fatto che la Comunità Europea dovrà affrontare il compito della definizione di una comune politica in materia di immigrazione e di asilo. Certe restrizioni sono e rimarranno necessarie. Ciò nonostante vale la massima che la Comu-

nità Europea è un'area nella quale persone con culture e tradizioni diverse possono vivere contemporaneamente nel mutuo rispetto e nella tolleranza reciproca.

Le Chiese possono e devono anch'esse contribuire alla creazione di un clima di tolleranza nei confronti di persone che sono diverse da noi. Esse sono i difensori privilegiati di una comunanza universale dell'umanità e posseggono al tempo stesso la saggezza derivante da un'esperienza secolare.

### VIII

Sto arrivando alla fine delle mie riflessioni. L'Europa è il nostro patrimonio comune. Tutti gli Europei possono partecipare alla sua foggatura, al suo rinnovamento, alla sua riconciliazione ed alla sua crescita nella diversità. Ma l'Europa è anche una civiltà in fieri. Questo è una sfida intellettuale e spirituale, economica e sociale, politica e culturale. La vocazione dell'Europa sta nel rispetto dell'individuo e della sua coscienza, nel rispetto del diritto e della tolleranza verso il dissenziente, nell'unità e diversità nelle cose piccole ed in quelle grandi. Raramente la storia ci ha offerto tali opportunità per l'affermazione e lo sviluppo creativo dei nostri ideali.

Alla fine del 20° secolo, l'Europa ha delle chances che nessuno avrebbe osato sognare all'inizio di esso, quando poteva sembrare che tutte le luci si spegnessero. Le visioni pessimistiche non si sono avverate, le luci si stanno riaccendendo dovunque in Europa. Grazie al movimento di liberazione dell'Europa dell'Est abbiamo compreso che la forza e la volontà degli individui, dei popoli e delle società sono gli elementi propulsori che riescono a rovesciare i regimi politici, laddove questi sono fatiscenti e moralmente decrepiti.

Noi in Occidente, che per decenni abbiamo avuto la fortuna

di vivere in un regime di libertà, abbiamo ogni motivo di trarre esempio da tale esperienza. L'Europa si farà soltanto se ogni singolo individuo vi presta il suo concorso con energia e forza di immaginazione. Gli Europei dell'Est ci hanno fornito un modello. Dobbiamo costruire un'Europa spiritualmente viva e forte.

Vorrei invitare tutti Loro a cooperare efficacemente a tale impresa, indipendentemente dalla loro provenienza, dall'Europa occidentale o orientale, o da un altro Continente. Si può avviare la realizzazione del sogno di un mondo unico riunificando un Continente che era stato finora artificialmente diviso. Sono più che mai certo che gli Europei condividono tale convinzione con le popolazioni degli altri Continenti.

RUDOLF SEITERS